



Cecità

di Giorgio Rinaldi



“Cecità” è il titolo di uno dei più famosi romanzi dello scrittore José Saramago, premio Nobel per la letteratura portoghese.

E’ ambientato in una città sconosciuta, dove un giorno, improvvisamente, gli abitanti diventano ciechi.

Mutatis mutandis, se a quella città fantasiosa diamo il nome di Roma, dal romanzo è facile passare alla realtà, superando questa ogni possibile immaginazione.

Roma, come da recenti cronache, si è scoperta straripante di ciechi, seppur solo falsi, perché non vedenti di ciò solo che non è conveniente vedere.

E, come in una *gag* di avanspettacolo, sempre per stare ai paradossi romanzeschi, uno che invece a Roma la vista l’ha sempre avuta lunga si fa chiamare “*er cecato*”.

Che l’Italia sia un Paese ad altissimo tasso di corruzione lo sappiamo un po’ tutti: chi non è stato testimone, diretto o indiretto, di atti se non proprio di corruttela quantomeno di favoritismi, clientelismo, nepotismo o familismo amorale?

Fintanto che non ci saranno dei meccanismi capaci di impedire scelte arbitrarie nell’amministrazione della cosa pubblica, ci sarà sempre qualcuno che potrà approfittarne.

Fintanto che la burocrazia sarà asfissiante e le regole fatte solo per giustificare l’esistenza di molti uffici e gli stipendi di quelli che vi dipendono, ci sarà sempre qualcuno che offrirà i suoi servizi a chi vorrà avere una corsia preferenziale.

Le ruberie di Roma rispetto a quanto scoperto in Italia negli ultimi mesi sono ben poca cosa: l’incredibile scandalo del Monte dei Paschi di Siena, le ciclopiche truffe del Mose a Venezia, gli appalti dell’Expo 2015 di Milano, l’avventura finanziaria dei “derivati” in tante città e comuni del Belpaese...

Scoprire questi ultimi “affari” non era facile, c’era necessità di particolari indagini fatte da esperti e che solo altri esperti potevano denunciare, tanto erano e sono questioni complesse. Il contenuto della pentola che si sta scopercchiando a Roma era ed è, invece, davanti agli occhi di tutti e la gravità supera ogni più immediato e percepibile danno economico:

- 1) Basta girare per le strade della Capitale, soffocata da targhe ed insegne degli enti più incredibili (tutti pubblici o parapubblici) di cui il comune cittadino non ha mai saputo l’esistenza e di cui non avrà mai bisogno per tutta la durata della sua vita, per avere, e non solo, la sensazione della palude in cui questo Paese è caduto e dalla quale difficilmente uscirà se non ci sarà un cambio di rotta deciso.

- 2) Basta leggere o rileggere i giornali, vedere o rivedere svariate trasmissioni televisive, che denunciano il totale degrado dei centri di accoglienza di migranti e campi nomadi, o sentire e risentire dichiarazioni di pericolosi politicanti da riporto che inveiscono contro chiunque arrivi da oltre confine accusandoli di ogni misfatto e di vivere alle, e sulle, spalle della collettività, perché ti assalga il legittimo dubbio che qualcosa non torni.

Cifre alla mano: se è vero come è vero che per ogni migrante o nomade lo Stato spende *tot* e, anche all'occhio del prevenuto o dello sprovveduto, risulta chiaramente che ai beneficiari arrivi solo qualcosa tendente allo zero, i soldi dove vanno a finire? Posto che non necessitava o necessiti ricorrere al Tenente Sheridan per scoprirlo, chi ha fatto i conti, chi li ha pagati, chi li ha controllati, chi li ha verificati, chi ne ha accertato la spesa, chi era preposto alle indagini post-finanziamenti... (cioè centinaia se non migliaia di persone dell'amministrazione pubblica) avrà avuto il...dubbio che qualcosa non funzionasse? Delle due l'una: o complici di Barabba o scandalosamente negligenti.

In ambedue i casi si tratta di persone che non possono più campare a spese degli italiani, che continuano ad avere danni con l'aggiunta della beffa.

Qualche giornale e qualche trasmissione televisiva denunciano plateali truffe ai danni dello Stato ma nessuno si preoccupa di intervenire e, se proprio interviene, o resta il sospetto che il tutto rientri nel quadro delle vendette personali, ovvero si assiste impotenti al balletto delle competenze, a previsioni legislative totalmente inadeguate e a pene scritte sull'acqua. Non sarebbe male se ogni qual volta un reato si prescrive, un credito pubblico viene richiesto dopo anni e anni, un qualsiasi intervento o provvedimento amministrativo viene reso con ritardo, lo Stato provvedesse ad individuare il poco solerte dipendente e il suo superiore gerarchico e gli presentasse il conto: di certo costituirebbe un ottimo deterrente e un monito per future derive.

Del resto, nel "privato" funziona così, perché nel "pubblico" le cose devono andare diversamente, ancorché esistano leggi che sanzionano i comportamenti omertosi ?

E' di facile prevedibilità la resistenza che offrirà chi i privilegi li ha a chi quelle agevolatezze vuole togliere, ma è anche vero che la stragrande maggioranza degli italiani è stufo di mantenere una banda di disonesti collusa col potere ai più vari livelli.

Non solo gli italiani devono pagare catere di tasse per sopperire agli errori e alla mancanza di intelligenza e capacità di una classe politica che negli ultimi decenni ha affossato questo Paese, ma devono addirittura stringere la cinghia perché centinaia di migliaia di concittadini possano continuare a vivere nella bambagia.



Chi è stato al potere per più di venti anni e ha partecipato a folli ruberie di Stato, oggi manda in avanscoperta politici con la felpa e il linguaggio dell'indignato che tentano, goffamente, di emulare la truffa elettorale del loro padrino politico *zu' Silviu* (che all'epoca per i suoi privati interessi mise insieme i fascisti statalisti con i leghisti che lo Stato volevano smembrare), proponendosi a contemporanea difesa degli interessi del Nord e del Sud del Paese: dopo i viaggi nelle steppe russe del segretario leghista, a quando la difesa anche del levantino e del ponentino?

Povera Italia...

Come nel film "Johnny Stecchino" (di e con Roberto Benigni) il problema di Palermo era "il traffico", così oggi il problema di alcuni è il buon nome di Roma, capitale d'Italia, associato alla mafia.

Ora, in un Paese dove almeno tre Regioni sono ostaggio di mafia, ndrangheta e camorra, dove esistono strutture investigative dedicate alla mafia (DIA), dove esiste una Procura antimafia, dove esistono Commissioni Parlamentari Antimafia e di accertamento di responsabilità istituzionali per stragi che hanno insanguinato per anni l'Italia, dove esistono delle leggi che prevedono e sanzionano specificatamente attività mafiose, dove i poteri occulti, dalle logge massoniche alle corporazioni politiche ed istituzionali che attraversano trasversalmente la società, fanno il bello e il cattivo tempo, dove sono nati Al Capone, Vito Genovese, Lucky Luciano..., dove è stata inventata addirittura la parola *mafia*, preoccuparsi che all'estero vengano a sapere che l'amministrazione capitolina è stata coinvolta in attività criminali di stampo mafioso è veramente il colmo!

Ci permettiamo di consigliare, a chi pensa che tutti gli italiani siano diventati ciechi, una lettura educativa, sempre dello stesso grandioso scrittore Saramago: *Saggio sulla lucidità*. Questa la trama: in una città senza nome, capitale di un paese senza nome, al momento dell'apertura delle urne elettorali oltre il 70% delle schede scrutinate risultarono bianche, per poi diventare, alla successiva elezione l'83%...

Ci piacerebbe che in questo caso il romanzo restasse solo romanzo.

